

# IL TRAFFICO ILLECITO DI ARMI: APPUNTI PER UN'ANALISI

Monica Massari

## Abstract

The article provides a preliminary analysis of the illicit arms market at international level, paying special attention to the role played by criminal organizations and, in particular, Italian mafias. On the basis of information provided by a number of studies and research carried out during the past few year by international organizations and specialized research institutions, the Author provides a wider analysis of the data available, the organization and characteristics of the market and the factors which facilitate it, through a comparative analysis aimed at stressing differences and similarities existing with other illegal markets, such as drugs and trafficking in human beings. It emerges from the analysis that arms' acquisition modalities within the illegal market by organized crime groups foresee the presence of close partnerships and exchange practices with both criminal actors operating in source countries – such as the Balkan area – and with members of the legal world, such as, for example, arms producers and corrupted public officials who can facilitate the transactions.

**Keywords:** arms, illicit trafficking, organized crime, mafias, violence

## Introduzione

Il traffico illecito di armi costituisce, nel vasto panorama dei traffici illegali, uno dei mercati più difficili da monitorare e su cui si dispone di informazioni particolarmente frammentarie<sup>1</sup>. Ciò è dovuto innanzitutto all'assenza, in molti Paesi, di sistemi in grado di assicurare una raccolta e un'analisi sistematica dei dati riguardanti il più ampio commercio di armi e di meccanismi di controllo efficaci sui movimenti di armi verso altri Paesi. In secondo luogo, all'esistenza di criteri di classificazione delle armi sequestrate dalle forze di polizia che spesso variano fortemente da Paese a Paese e che rendono le analisi comparate tra Paesi o tra regioni del mondo molto difficoltose. Basti pensare che lo stesso ufficio delle Nazioni

---

<sup>1</sup> Cfr. Uno dei più recenti studi realizzati a livello globale sul mercato delle armi: United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC, *Study on firearms*, UNODC, Vienna, 2015.

Unite di Vienna, lo *United Nations Centre on Drugs and Crime*-UNODC, che nel 2015 ha pubblicato uno dei primi studi a carattere internazionale sui commerci di armi basato, in buona parte, sulle risposte fornite a un questionario ad hoc inviato a tutti i Paesi membri, ha potuto contare sulle informazioni fornite da meno di un quarto dei Paesi interpellati (48 su oltre 190 Paesi che attualmente fanno parte delle Nazioni Unite<sup>2</sup>). Infine, un ulteriore fattore che rende difficile individuare e analizzare i traffici illeciti di armi è legato al fatto che le aree di sovrapposizione e di continuità esistenti tra commerci *leciti* e commerci *illeciti* di armi sono molto estese e profonde e, dunque, non è sempre agevole riuscire a individuare l'esatta entità e consistenza di quel mercato *grigio* che, come vedremo nel corso di queste pagine, è di fatto un mercato illecito, anche se tecnicamente potrebbe apparire legale.

Questo contributo cercherà di fornire un primo sguardo sulle caratteristiche, dimensioni e funzionamento del mercato illecito internazionale di armi destinato alla criminalità organizzata, facendo riferimento in particolare alle seguenti fonti:

1. i dati diffusi da UNODC che, per mandato, è l'ufficio delle Nazioni Unite che è tenuto a occuparsi del traffico illecito di armi dal momento che uno dei Protocolli che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, la Convenzione di Palermo, è proprio il *Protocol against the Illicit Manufacturing of and Trafficking in Firearms, Their Parts and Components and Ammunition*, approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 2001 ed entrato in funzione nel luglio 2005. Lo studio sulle armi prodotto da UNODC nel 2015 risponde, infatti, proprio a una richiesta di approfondimento su questo traffico illecito da parte degli Stati parte della Convenzione di Palermo;

2. i risultati delle attività di ricerca svolte da alcuni istituti di ricerca indipendenti, in particolare *Small Arms Survey*, un progetto di ricerca con sede presso il *Graduate Institute of International and Development Studies* di Ginevra, espressamente rivolto all'analisi di tutta una serie di dati riguardanti le cosiddette armi leggere – *light weapons* o *small arms*, secondo la terminologia adottata a livello internazionale<sup>3</sup> – e

---

<sup>2</sup> *Ivi*. Tra i Paesi che hanno provveduto a inviare il questionario compilato a UNODC non compare l'Italia.

<sup>3</sup> A livello internazionale, secondo la proposta avanzata nel 1997 dal panel di esperti delle Nazioni Unite, la caratteristica che contraddistingue le "small arms" o "light weapons" è la loro *trasportabilità* da parte di un individuo, un piccolo gruppo di individui, un animale o un veicolo leggero. Si tratta sia

per il quale nel 2013 ho realizzato uno studio sulla violenza armata delle organizzazioni mafiose tradizionali attive in Italia<sup>4</sup>.

L'obiettivo di questo articolo è, dunque, di cercare di offrire una prima lettura ragionata dello stato della ricerca disponibile a livello internazionale sul mercato illecito di armi, prestando attenzione in particolare al ruolo svolto dalla criminalità organizzata e, in primo luogo, dalle organizzazioni mafiose italiane.

## 1. Le dimensioni del mercato illegale delle armi

Uno degli studi più recenti e accurati sulla distribuzione di armi a livello globale, realizzato da Small Arms Survey, stimava che nel mondo, nel 2007, fossero presenti circa 875 milioni di armi: circa tre quarti di queste armi sarebbero in possesso di civili (74%), mentre la quota rimanente risulterebbe nella disponibilità di militari (23%) e forze dell'ordine (3%)<sup>5</sup>.

Consideriamo che il commercio *annuale* internazionale di armi da fuoco legali veniva stimato nel 2009 da Small Arms Survey attorno ai 4,6 milioni di armi trasferite ogni anno da un venditore a un acquirente. Ma si tratta appunto del commercio *legale* di armi a livello internazionale, quello cioè in qualche modo certificato attraverso il sistema di controlli previsto dall'ordinamento di molti Paesi. In queste pagine, invece, ci concentreremo sul commercio *illegale* di armi da fuoco, la cui entità è ovviamente molto più difficile da quantificare.

A questo riguardo, occorre soffermarci su alcune precisazioni sotto il profilo terminologico e analitico. Per *commercio illegale* di armi il Protocollo delle Nazioni Unite sul traffico illecito di armi intende "(...) l'importazione, l'esportazione, l'acquisizione, la vendita, la consegna, il movimento o il trasferimento non

---

di armi civili che militari che comprendono, ad esempio, pistole, fucili, armi automatiche, ma anche lancia-granate, missili anti-tank, mortai, missili anti-aereo, ecc.: cfr. <http://www.smallarmssurvey.org/weapons-and-markets/definitions.html>.

<sup>4</sup> Monica Massari, *Guns in the Family. Mafia violence in Italy*, in *Small Arms Survey 2013. Everyday Dangers*, Small Arms Survey (ed.), Cambridge University Press, Cambridge, 2013, disponibile al seguente link: <http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/A-Yearbook/2013/en/Small-Arms-Survey-2013-Chapter-4-EN.pdf>

<sup>5</sup> Elaborazione effettuata da UNODC sulla base dei dati forniti da Small Arms Survey: cfr. UNODC, *Study on firearms*, cit., p. 1.

autorizzato di armi da fuoco, di loro parti, componenti e munizioni da o attraverso il territorio di uno Stato verso quello di un altro Stato”(art. 3)<sup>6</sup>. Il Protocollo definisce chiaramente come il traffico illecito di armi da fuoco – cioè il trasferimento internazionale di armi senza un’autorizzazione governativa – costituisca un reato di natura penale.

Sotto il profilo della consistenza di questo mercato, i dati diffusi da UNODC nel 2010 nel rapporto dal titolo “*The Globalization of Crime. A Transnational Organized Crime Threat Assessment*”, il primo studio dedicato dall’ONU all’analisi dell’impatto e del funzionamento dei principali mercati illeciti su scala globale – fra cui le droghe, il traffico di persone, i reati ambientali, la contraffazione, il riciclaggio e il cyber crime –, evidenziano come il mercato illecito delle armi, da un punto di vista economico, cioè del valore del mercato e dei profitti che genera, sia abbastanza *limitato* se comparato con altri mercati illeciti<sup>7</sup>. A questo proposito lo studio di UNODC si concentra sul mercato illecito delle armi piccole, quelle che nel linguaggio internazionale vengono comunemente definite *small arms*. Se la produzione *legale* di armi da fuoco, cioè il valore del commercio globale autorizzato, è stata stimata nel 2014 attorno agli 8,5 miliardi di dollari<sup>8</sup>, le dimensioni del mercato *illegale* di armi ammonterebbero a circa il 10-20% del mercato legale (fra gli 850 milioni e 1, 7 miliardi di dollari). Se limitatamente al contesto europeo, consideriamo che il mercato della cocaina nel 2008 veniva stimato attorno ai 34 miliardi di dollari corrispondenti a un quantitativo di circa 124 tonnellate di cocaina distribuite nel mercato europeo<sup>9</sup> (più o meno quanto quello statunitense che viene stimato attorno ai 38 miliardi di dollari), mentre il mercato dell’eroina, solo nei Paesi dell’Europa occidentale, genera profitti per 20 miliardi di dollari (che sono da aggiungere ad altri 13 miliardi di dollari, che è il valore del solo mercato russo dove vi è una popolazione di consumatori di eroina di circa 1,5 milioni: si tratta, cioè, del mercato nazionale di

---

<sup>6</sup> United Nations, *Protocol Against the Illicit Manufacturing of and Trafficking in Firearms, Their Parts and Components and Ammunition*, Art. 3.

<sup>7</sup> UNODC, *The Globalization of Crime: A Transnational Organized Crime Threat Assessment*, UNODC, Vienna, 2010, p. 129.

<sup>8</sup> Small Arms Survey, *Handgun Ownership and Armed Violence in the Western Balkans*, SAS, Ginevra, 2014, p. 111.

<sup>9</sup> UNODC, *The Globalization of Crime*, cit., p. 6.

consumatori di eroina più grande del mondo<sup>10</sup>), e la tratta di persone, soprattutto donne destinate allo sfruttamento sessuale, in Europa genera profitti attorno ai 3 miliardi di dollari<sup>11</sup>, appare evidente come il mercato delle armi sia tutto sommato meno redditizio rispetto ad altri mercati illeciti. Ma si tratta, ovviamente, di un mercato che, al di là della consistenza in termini di profitti in grado di generare, appare strategicamente cruciale per la criminalità organizzata e per una moltitudine di gruppi terroristici, para-militari e rivoluzionari responsabili di buona parte della violenza armata presente nel mondo.

Le ragioni che ci aiutano a comprendere le dimensioni tutto sommato limitate, in termini di giro d'affari, del mercato illecito delle armi, hanno a che fare con una serie di fattori:

1. le armi, al contrario delle droghe o di altre merci illegali, sono dei *beni durevoli*: una mitraglietta ben oliata e ben conservata può durare all'infinito. I circa 175 milioni di esemplari di kalashnikov prodotti dal 1947 ad oggi sono ancora in circolazione, distribuiti tra tutti i continenti tra eserciti e polizie ufficiali, terroristi, fronti di liberazione e organizzazioni criminali<sup>12</sup>. Non vi è, cioè, la necessità che vi sia un flusso continuo di merci da un luogo all'altro e il traffico, di conseguenza, tende maggiormente a essere episodico e a innescarsi nel momento in cui la richiesta di armi subisce un'impennata in una determinata area per particolari contingenze o esigenze;

2. le moderne pistole o revolver sono il risultato di una tecnologia piuttosto avanzata già cinquant'anni fa, visto che vi è stata poca innovazione nel design o nel funzionamento di queste armi nel corso degli ultimi decenni. Di conseguenza i gruppi criminali, come per esempio le mafie, non necessitano di aggiornare continuamente i propri arsenali per poter rimanere competitivi sul mercato. Le Nazioni Unite, proprio a questo proposito, sottolineano infatti come il numero delle armi acquistate ogni anno ammonti a solo l'1% delle armi già in circolazione, visto

---

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>12</sup> Nicola Lombardozi, *Il pentimento di Kalashnikov: quanti morti nel mio nome*, in "La Repubblica", 14 gennaio 2014

che anche gli eserciti più competitivi e innovativi aggiornano i propri armamenti, soprattutto le piccole armi, solo ogni vent'anni o anche più<sup>13</sup>.

## 2. Le modalità di acquisizione delle armi

Per poter comprendere un po' più da vicino le dimensioni e le caratteristiche di questo mercato, occorre considerare che solo una parte delle armi utilizzate dalla criminalità organizzata proviene dai circuiti del traffico *illecito* internazionale propriamente detto. Molte armi utilizzate, ad esempio, dalle principali organizzazioni mafiose internazionali provengono formalmente dal mercato *legale*. Si tratta cioè di armi che vengono deviate dal mercato legale e destinate a quello illegale attraverso varie strategie.

Spesso si tratta di armi rubate nelle armerie, o alle forze dell'ordine o a privati cittadini che le detenevano regolarmente e che, quindi, entrano nei circuiti clandestini. Nella ricerca sulla violenza mafiosa realizzata per *Small Arms Survey* è emerso come sia nel caso della camorra che di Cosa nostra le rapine alle armerie siano sempre state il metodo più diffuso per rifornirsi di armi, proprio come è avvenuto nella stagione del terrorismo. O anche armi rubate dalle caserme di polizia: il clan dei Casalesi, ad esempio, è riuscito a impossessarsi di un gran quantitativo di armi proprio attraverso questa modalità<sup>14</sup>. Sempre in quella ricerca era emerso come circa il 70% dei furti di armi a danni di privati cittadini in Campania, fosse falso: le pistole, cioè, non vengono rubate, ma spesso sono cedute volontariamente ai mafiosi che, in questo modo, si assicurano armi 'pulite' per compiere omicidi e altri reati<sup>15</sup>.

A ciò occorre aggiungere come in alcuni paesi, come ad esempio negli Stati Uniti, dove il II emendamento della Costituzione garantisce il diritto dei cittadini a

---

<sup>13</sup> UNODC, *The Globalization of Crime*, cit., p. 129.

<sup>14</sup> Monica Massari, *Guns in the Family*, cit., p. 93.

<sup>15</sup> *Ivi*.

detenere e portare armi<sup>16</sup>, avviene che le armi destinate ad alimentare i circuiti del traffico internazionale vengano spesso acquistate da rivenditori autorizzati. Si tratta di una questione molto attuale negli USA, dal momento che qui troviamo la popolazione civile più armata del mondo, visto che circolano circa 270 milioni di armi da fuoco (89 armi ogni 100 abitanti) e muoiono circa 30.000 persone all'anno a causa delle armi da fuoco<sup>17</sup>. Circa la metà delle vittime di omicidio è composta da afroamericani, nonostante essi siano il 12% circa della popolazione americana. In genere i negozianti dovrebbero segnalare la vendita di due o più armi allo stesso individuo nell'arco di 5 giorni, ma dato il gran numero di rivenditori di armi presente negli USA, avviene che vengano ingaggiati appositamente vari acquirenti che acquistano contemporaneamente armi da negozi diversi, sottraendosi, in tal modo, ai controlli previsti nel caso di acquisti plurimi<sup>18</sup>. In questo caso si tratta dei cosiddetti "straw purchasers" (letteralmente "teste di paglia") cioè individui senza precedenti penali che vengono ingaggiati per comprare armi al posto di persone che non sono autorizzate a farlo, a causa ad esempio dell'esistenza di precedenti penali. Molte di queste armi sono acquistate on-line o nelle cosiddette fiere dove privati cittadini possono vendere e acquistare armi, spesso senza essere sottoposti a controlli adeguati o ad accertamenti (i cosiddetti "background checks") sui precedenti penali o su eventuali disturbi mentali. L'amministrazione Obama ha ripetutamente tentato nel corso degli ultimi anni di introdurre una legislazione più restrittiva in materia di armi, senza però riuscirci. Questo è avvenuto a causa dell'effettiva influenza esercitata sulla politica di Washington dalla National Rifle Association-NRA – la più grande lobby americana che riunisce i produttori di armi-, ma anche a causa della reale riluttanza da parte di una maggioranza degli americani a rinunciare a quello che considerano un diritto, cioè il possesso personale di armi. Eppure proprio il caso americano dimostra come il diritto a possedere un'arma non renda più sicuri, tutt'altro, perché nel momento in cui questo diritto viene garantito

---

<sup>16</sup> Questo diritto costituzionale non ha origine e radici storiche nel Far West dei cowboy, come spesso si pensa, ma nella memoria della guerra di indipendenza, quando l'America doveva contare su milizie popolari per mobilitarsi contro l'esercito imperiale britannico.

<sup>17</sup> Maged Srouf, *Armi leggere e morti pesanti negli Usa*, in "Archivio Disarmo", 2016, disponibile al seguente link: <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-45-06/articoli/337-armi-leggere-e-morti-pesanti-negli-usa>

<sup>18</sup> UNODC, *The Globalization of Crime*, cit., p. 134.

in maniera eccessivamente estensiva, non fa altro che aumentare a dismisura il numero di armi in circolazione e, di conseguenza, i rischi e le concrete opportunità che esse vengano utilizzate.

Un'ulteriore modalità di approvvigionamento delle armi, utilizzata soprattutto dalla criminalità organizzata e dai gruppi terroristi, è quella che prevede lo scambio fra armi e altri beni di natura illegale, prime fra tutte le droghe. Sia la 'Ndrangheta che Cosa nostra, ad esempio, nel corso degli anni '80 e '90 hanno utilizzato questa modalità per approvvigionarsi di armi nell'Europa orientale e nei Balcani. Le armi, cioè, vengono pagate con la droga o comunque con denaro proveniente dall'enorme flusso di contanti reso disponibile dal traffico di droga<sup>19</sup>.

Infine, le armi vengono acquistate sempre più frequentemente attraverso Internet e il cosiddetto "deep web" e i "dark net markets", attingendo, cioè, a quella parte del web che non è accessibile attraverso i tradizionali motori di ricerca, ma solo mediante software ad hoc che permettono di navigare in anonimato, rendendo particolarmente difficile la tracciabilità di coloro che sono coinvolti in queste transazioni<sup>20</sup>. I rischi di incorrere in delle truffe sono molto alti, ma la possibilità di fare riferimento a terze parti che svolgono un ruolo di garante dell'affare – attraverso ad esempio il versamento di un acconto iniziale da saldare poi una volta che avviene la consegna della merce – può contribuire a minimizzare i rischi connessi a questo tipo di acquisti. Molto presenti sui mercati virtuali sono le possibilità di acquistare legalmente armi a salve (le cosiddette armi di dissuasione) e armi disattivate (armi modificate per non sparare). Secondo un'inchiesta giornalistica condotta da un gruppo di giornalisti investigativi europei (European Investigative Collaborations-EIC), le armi utilizzate in occasione degli attentati di Parigi del gennaio 2015 al supermercato kosher Hyper Cacher e poi al Bataclan nel novembre successivo erano state acquistate originariamente come armi a salve o disattivate e poi trasformate successivamente in armi letali. Nel caso dell'attentato

---

<sup>19</sup> Monica Massari, *Guns in the Family*, cit., p. 93.

<sup>20</sup> L'ultimo rapporto di Europol dedicato allo stato della criminalità organizzata nei Paesi dell'Unione Europea si sofferma particolarmente su questa modalità di approvvigionamento di armi da parte sia della criminalità organizzata che di gruppi o individui legati al terrorismo di matrice fondamentalista attivi in Europa: cfr. Europol, *European Union Serious and Organized Crime Threat Assessment 2017*, European Police Office, The Hague, p. 54.

contro il supermercato kosher, l'attentatore aveva utilizzato due fucili d'assalto che erano stati modificati per sparare a salve e poi riattivati come armi letali. Si trattava di armi che non si sarebbero mai dovute trovare sul mercato, ma è stato possibile acquistarle grazie all'esistenza di falle nella legislazione europea che, in virtù del principio della libera circolazione delle merci, consentono di acquistare armi tramite alcuni siti web<sup>21</sup>. In questo caso le armi erano giunte dalla Slovacchia<sup>22</sup>. Se sulle armi disattivate – rese cioè inutilizzabili e che è proibito riattivare - esistono norme più stringenti, sulle armi a salve vi è stato a lungo un buco nella legislazione europea, nonostante fossero giunte diverse segnalazioni alle polizie di vari Paesi, preoccupate per la facilità con cui si riscontravano casi di armi da guerra convertite inizialmente in armi a salve per essere vendute nei Paesi dell'Unione Europea, dove poi venivano nuovamente modificate. Dopo gli attentati terroristici di Parigi e Copenaghen, questa consapevolezza è divenuta drammaticamente evidente, tanto che nel dicembre 2016 è stato raggiunto un accordo con il Parlamento europeo sulla proposta di direttiva riguardante il controllo nell'acquisizione e nella detenzione di armi, che rivede e completa la normativa fino ad allora esistente, prevedendo norme più severe in materia di acquisto e detenzione di armi da fuoco, di disattivazione e riconversione o attivazione di armi e di tracciabilità delle stesse<sup>23</sup>.

Già da questa prima ricognizione appare evidente come per poter comprendere meglio le dimensioni del traffico illecito di armi sia opportuno distinguere, accanto al mercato *legale*:

1. da un lato, il cosiddetto mercato *nero*, cioè il mercato propriamente illegale dove le leggi in materia di armi sono chiaramente violate: secondo le organizzazioni internazionali e i centri di ricerca che si occupano di

---

<sup>21</sup> Ampi stralci dell'inchiesta condotta dall'European Investigative Collaborations-EIC sono stati riportati dal settimanale L'Espresso: cfr. <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2016/03/18/news/cosi-la-politica-ue-sulle-armi-ha-aperto-la-porta-agli-attentati-e-dato-gli-strumenti-ai-terroristi-1.254572>.

<sup>22</sup> Sempre nell'ultimo rapporto annuale di Europol si fa riferimento all'arresto, nel giugno 2016, di due esponenti del clan Ceusi legato a Cosa nostra che avevano acquistato in Slovacchia 160 armi disattivate, poi in parte riattivate, e inviate a Malta: cfr. Europol, *European Union Serious and Organized Crime Threat Assessment 2017*, cit., p. 54.

<sup>23</sup> Cfr. la sintesi dei contenuti dell'accordo raggiunto con il Parlamento europeo sulla proposta di direttiva relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi: <http://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/12/20-control-of-firearms/>

monitorare il mercato delle armi, questa quota del mercato è quella meno consistente da un punto di vista del volume e del valore delle transazioni che si verificano al suo interno, ma è quella che vede protagoniste le organizzazioni criminali attive a livello internazionale, fra cui le mafie italiane;

2. dall'altro vi è il cosiddetto mercato *grigio*, cioè un mercato pur sempre illecito, ma tecnicamente legale, che vede protagonisti soprattutto attori governativi, statali, come ad esempio i governi oggetto di sanzioni internazionali, ma anche gruppi guerriglieri e movimenti separatisti.

Se le dimensioni del mercato legale ammontano a circa l'80-90% del commercio totale di armi, il mercato grigio e il mercato nero compongono, come si è già accennato, il restante 10-20%. Occorre poi aggiungere che la rilevanza della quota di mercato grigio non è la stessa ovunque. In alcune aree, come ad esempio in America centrale e negli Stati Uniti, il commercio illegale di armi è dominato soprattutto dal mercato nero, data l'elevata domanda di armi proveniente dai gruppi criminali e dai cartelli coinvolti nel traffico internazionale di droga. Basti pensare all'ingente traffico di armi che si svolge fra gli Stati Uniti e il Messico: qui, secondo le Nazioni Unite, circa 20.000 pezzi vengono trafficati ogni anno attraverso il confine (per un valore di circa 20 milioni di dollari) per lo più in piccole quantità, attraverso il cosiddetto "traffico formica". Coloro che acquistano legalmente le armi negli USA le cedono ai contrabbandieri che operano lungo il confine e che provvedono a trasportarle in Messico, per lo più nascoste in piccole quantità in autovetture private. Proprio lungo il confine con il Messico – cioè negli Stati del Texas, della California e in Arizona – ci sarebbero almeno 6.700 punti vendita: sia vere e proprie armerie che fiere dove è possibile vendere e acquistare armi direttamente tra privati. In quest'ultimo caso non vi sono generalmente controlli e le vendite non vengono registrate<sup>24</sup>.

Dunque un elemento importante per poter organizzare questo tipo di traffico è da individuare nella disponibilità di una rete di rivenditori ufficiali di armi da fuoco piuttosto compiacenti che non fanno troppe domande sui propri clienti. Si tratta di

---

<sup>24</sup> UNODC, *The Globalization of Crime*, cit., p. 134.

un mercato dove vi sono barriere di ingresso piuttosto basse: ogni cittadino americano senza precedenti penali, potenzialmente, potrebbe acquistare un numero illimitato di armi, e chiunque con un'auto potrebbe trasportarle al di là del confine. Ma un ruolo cruciale all'interno di questo mercato viene svolto da intermediari, i cosiddetti broker, che sono in contatto con i cartelli attivi in Messico, organizzano il lato finanziario del business, coordinano i vari attori e concludono poi la vendita finale. Le strutture della criminalità organizzata che sovrintendono all'organizzazione di questo mercato sono piuttosto flessibili<sup>25</sup>.

Un'altra modalità di traffico è quella che si serve dei canali commerciali regolari. In questo caso le armi vengono accompagnate da documenti falsi o documenti contraffatti grazie alla compiacenza di ufficiali corrotti che ne garantiscono il transito. Trattandosi di armi che in genere dovrebbero avere un numero di matricola in grado di identificarne la provenienza o il produttore, non dovrebbe essere difficile individuare l'origine delle armi che vengono sequestrate. Eppure, nel rapporto delle Nazioni Unite viene segnalata proprio l'assenza di un database internazionale sui sequestri di armi<sup>26</sup>; di conseguenza, le forze dell'ordine, per poter individuare la provenienza delle armi sequestrate, devono fare riferimento ad altre fonti, come ad esempio le informazioni disponibili sugli stock di armi da fuoco di origine militare. Buona parte di queste armi, infatti, proviene dalle armerie dell'ex Unione Sovietica e dei paesi del blocco.

Nel corso della storia recente, i flussi più consistenti di trasferimenti illeciti di armi da fuoco sono avvenuti nel corso degli anni '70 e degli anni '80 del Novecento, cioè durante la Guerra Fredda, quando sia gli Stati Uniti che la Russia contribuirono enormemente ad armare paesi in Africa, Asia e America Latina. Ed è proprio a partire dall'ampia disponibilità di armi provenienti dal mercato grigio che, in questi Paesi, nel corso dei decenni successivi, si sono potute organizzare vaste operazioni commerciali legate al mercato nero. Sempre nell'Europa nell'Est, nel corso degli anni '90, in concomitanza con i conflitti balcanici (1991-1995) vi è stato un grande afflusso di armi: si calcola che circa 8 milioni di armi leggere siano rimaste nei paesi dell'ex Jugoslavia. Si tratta, in molti casi, di vecchie armi da guerra che, però, sono

---

<sup>25</sup> UNODC, *The Globalization of Crime*, cit., p. 136.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 130.

ancora funzionanti e che quindi possono essere commercializzate. Un caso interessante, a questo riguardo, è quello dell'Ucraina, dove si trova una buona parte degli arsenali sovietici composti da armi leggere che, a partire dagli anni '90, sono stati oggetto di razzia proprio a causa dei numerosi trasferimenti illeciti di armi a Paesi soggetti a sanzioni o coinvolti in conflitti, soprattutto nel continente africano, come la Repubblica Democratica del Congo e il Sud Sudan<sup>27</sup>. I traffici di armi effettuati attraverso i canali ufficiali vengono definiti come casi di "diversion", cioè deviazione delle armi dal mercato legale, e proprio su questo fenomeno si è soffermato, nel novembre 2015, il Parlamento europeo, lanciando l'allarme sul fatto che il Medio Oriente, una zona funestata da conflitti gravissimi, sia in cima alla classifica delle regioni che ricevono i flussi più consistenti di armamenti provenienti dall'Unione Europea. Secondo la relatrice del rapporto, Bodil Valero dei Verdi, "Se l'Ue vuole preservare la sicurezza, i diritti umani e la pace internazionale non può essere superficiale nei controlli sull'esportazione delle armi (...)" per questo motivo il report critica "Francia, Regno Unito e Germania, i tre giganti dell'esportazione d'armi in Europa, per non aver fornito dati accurati e completi riguardo ogni singolo movimento di export"<sup>28</sup>.

### 3. Traffico di armi e criminalità organizzata: il caso italiano

In Italia, nel corso di questi ultimi decenni, non vi è stata alcuna indagine sistematica di largo respiro sul commercio illegale di armi che abbia fatto luce con successo e in modo sistematico sulle caratteristiche di questo mercato, sui suoi attori, sulle rotte e sui metodi del traffico, nonostante un ampio quantitativo di armi sia stato nella disponibilità dei gruppi mafiosi sin dalla fine degli anni Settanta<sup>29</sup>. Sulla base delle

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 142-143.

<sup>28</sup> Bodil Valero, *Esportazioni di armi: applicazione della posizione comune 2008/944/PESC*, Strasburgo, 17 dicembre 2015, testo della risoluzione disponibile su: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P8-TA-2015-0472&language=IT&ring=A8-2015-0338>

<sup>29</sup> Domitilla Sagramoso, *The Proliferation of Illegal Small Arms and Light Weapons in and around the European Union: Instability, Organized Crime and Terrorist Groups*, Centre for Defence Studies, King's College, University of London, and Saferworld, London, 2001, p. 22.

informazioni contenute nei rapporti ufficiali e nei pochi studi disponibili, le organizzazioni criminali italiane sembrano essere attive come trafficanti, acquirenti e intermediari nel commercio internazionale illegale di armi. Come abbiamo avuto modo di notare, dalla fine dei conflitti degli anni '90, ingenti depositi illegali sono sfuggiti al controllo delle autorità, facendo sì che i Balcani occidentali, la Federazione Russa e i paesi dell'Europa orientale diventassero la fonte primaria di approvvigionamento delle armi trafficate nell'Unione Europea<sup>30</sup>. La prossimità geografica dell'Italia all'ex Jugoslavia e all'Albania ha permesso ai gruppi criminali locali di comprare armi a prezzi relativamente bassi<sup>31</sup>. Per quanto riguarda i network criminali attivi in Italia, l'Europol ha indicato la 'ndrangheta e i gruppi criminali albanesi fra quelli maggiormente coinvolti nel commercio illegale di armi<sup>32</sup>.

Ma nel corso del conflitto balcanico, anche la Sacra Corona Unita-SCU ha stabilito stretti contatti con nuovi partner commerciali attivi sull'altra sponda dell'Adriatico<sup>33</sup>. Tuttora, la gran parte delle armi utilizzate dalla SCU e da altre organizzazioni mafiose attive in Italia proviene dall'Albania e dalla ex Jugoslavia, come ad esempio nel caso delle pistole Tokarev, delle mitragliette AK e delle granate di fabbricazione cinese trafficate attraverso l'Albania<sup>34</sup>.

Durante gli anni '90 le rotte usate tradizionalmente per il contrabbando di sigarette e il traffico di droga sono state facilmente riconvertite per facilitare i flussi di migranti irregolari provenienti dall'Albania. In una relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 2003 si sottolineava come, in quegli anni, anche le armi e le munizioni viaggiassero sui gommoni che percorrevano le stesse rotte. Il sodalizio che si è venuto a creare fra i gruppi mafiosi italiani e le organizzazioni

---

<sup>30</sup> Europol, *EU Organized Crime Threat Assessment*, European Police Office: The Hague, 2011, p. 38. Jovana Carapic, *Handgun Ownership and Armed Violence in the Western Balkans*, in "Small Arms Survey Issue Brief", 2014, n. 4, September.

<sup>31</sup> Domitilla Sagrasso, *The Proliferation of Illegal Small Arms and Light Weapons in and around the European Union*, cit., p. 21.

<sup>32</sup> Europol, *EU Organized Crime Threat Assessment*, cit., p. 38.

<sup>33</sup> Alison Jamieson, Alessandro Silj, *Migration and Criminality: The case of Albanians in Italy*, in "Ethnobarometer Programme", 1998, Working Paper n. 1, p. 22; Direzione Nazionale Antimafia-DNA, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2007-30 giugno 2008*, DNA, Roma, 2008, p. 803.

<sup>34</sup> Monica Massari, *Guns in the Family*, cit., p. 93-94.

criminali straniere ha consentito la realizzazione di una sorta di scambio di servizi: i clan italiani hanno ottenuto droga e armi in cambio del permesso rilasciato alle organizzazioni balcaniche nella gestione del mercato dell'immigrazione irregolare via mare lungo le coste italiane<sup>35</sup>. In questo modo, secondo le conclusioni della Commissione Antimafia, l'Italia è divenuta il principale snodo del commercio internazionale di armi gestito dai gruppi albanesi e montenegrini lungo le stesse rotte utilizzate in passato dai contrabbandieri di sigarette pugliesi<sup>36</sup>.

Dai Balcani le armi attraversano il mar Adriatico in imbarcazioni o viaggiano via terra attraverso il Nord Italia. Le armi sono spesso occultate in carichi legali, trasportate da camion o da jeep o, talvolta, in piccole quantità, da auto private o, ancora, vengono nascoste momentaneamente in aree dismesse vicino alle autostrade prima di giungere a destinazione<sup>37</sup>. Nonostante non siano disponibili informazioni sistematiche sui flussi di armi provenienti dai Balcani, l'Italia è considerata uno dei principali luoghi di transito delle armi dirette verso l'Europa settentrionale e orientale<sup>38</sup>.

#### 4. Riflessioni conclusive

Da queste prime riflessioni, necessariamente parziali e frammentarie, sul funzionamento del mercato illecito delle armi leggere e del ruolo svolto dalla criminalità organizzata, dai produttori di armi, dai rivenditori e da tutta una serie di soggetti che gravitano in questi ambiti emerge chiaramente come si tratti di un mercato in cui le forme di interpenetrazione fra lecito e illecito sono sistematiche, dati i collegamenti e le forme di promozione reciproca esistenti fra i gruppi legati alla criminalità organizzata e altri attori legati alle istituzioni e all'economia ufficiale e le debolezze dei sistemi di controllo. Si tratta di un esempio concreto di quella che

---

<sup>35</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Relazione annuale*, Tipografia del Senato, Roma, 2003, p. 304.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 275.

<sup>37</sup> Domitilla Sagramoso, *The Proliferation of Illegal Small Arms and Light Weapons in and around the European Union*, cit., p. 23; Europol, *EU Organized Crime Threat Assessment*, cit., p. 38.

<sup>38</sup> Domitilla Sagramoso, *The Proliferation of Illegal Small Arms and Light Weapons in and around the European Union*, cit., p. 21.

Vincenzo Ruggiero ha descritto nei termini di “economia sporca”, un’area caratterizzata appunto dallo “scambio di servizi e dalla reciproca promozione imprenditoriale tra criminalità organizzata e attori legali”<sup>39</sup>, oggi reso ancora più efficace dalle opportunità offerte dai processi di globalizzazione e, soprattutto, dalle nuove tecnologie che rendono più agevoli tutta una serie di transazioni che spesso si svolgono attraverso il web. A ciò occorre aggiungere, inoltre, come siano le stesse industrie legali di armi, cioè i produttori registrati di armi da fuoco (ma anche i rivenditori, soprattutto di armi disattivate o a salve, solo apparentemente innocue, ma che, come abbiamo notato, sono facilmente rimesse in funzione e commercializzate nei circuiti illeciti), a essere in condizioni di attivare autonomamente tutta una serie di pratiche e servizi illeciti in grado di promuovere e lanciare ulteriormente la loro performance economica. Alcune strategie solitamente adottate da attori ufficiali tendono, pertanto, ad inglobare al proprio interno i servizi illeciti che i gruppi criminali sono in grado di offrire<sup>40</sup>.

Già Giovanni Falcone, più di trent’anni fa, nel corso di un Congresso a Brescia sulla disciplina delle armi, invitato, nel febbraio 1984, a tenere un intervento dal titolo “Criminalità e armi”, individuava una serie di elementi cruciali che ritengo siano ancora estremamente attuali per comprendere il funzionamento di questo mercato. Queste le parole che il giudice siciliano rivolgeva al pubblico intervenuto per ascoltarlo nella città di Brescia: un’area che tuttora costituisce l’epicentro del settore legato alla produzione di armi (il 90% della produzione nazionale si svolge in quest’area dove sono presenti oltre 140 imprese del settore armieristico<sup>41</sup>):

“Il commercio di armi costituisce eloquente dimostrazione della saldatura che va realizzandosi fra settori, apparentemente distinti, di attività illecite della criminalità e, quindi, dei nessi sempre più stretti fra organizzazioni criminali, operanti in origine in ben delimitati settori dell’illecito, le quali hanno enormemente accresciuto la loro

---

<sup>39</sup> Vincenzo Ruggiero, *Criminals and Service Providers: Cross-national Dirty Economies*, in “Crime, Law & Social Change”, 1997, Vol. 28, n. 1, p. 35.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>41</sup> Eurispes, *Rapporto Italia 2008*, Eurispes, Roma, p. 518.

potenza e, quindi, la loro pericolosità sociale, in virtù, appunto, delle reciproche alleanze e dei reciproci collegamenti operativi”<sup>42</sup>.

La rilevanza, soprattutto in alcuni contesti, dei nessi esistenti tra traffico di armi e traffico di droga, ad esempio, è stata cruciale per le mafie italiane per rimpinguare i propri arsenali. E scambi tra droga e armi sembrano costituire tuttora una modalità frequente di interazione tra gruppi criminali, come le notizie di cronaca spesso rimandano. Ma, continuando nel suo intervento, Falcone metteva in evidenza “l’aspetto finanziario del traffico” e cioè i “legami sempre più stretti fra una ‘criminalità dei colletti bianchi’, sempre più spregiudicata, ed una criminalità organizzata, sempre più audace e violenta” che rappresentavano, dal suo punto di vista, “l’aspetto (...) più preoccupante della criminalità attuale ed un pericolo tutt’altro che remoto per le stesse istituzioni democratiche”<sup>43</sup>.

Questi due aspetti – l’esistenza di nessi molto stretti tra armi e droghe e legami tra criminalità dei colletti bianchi e criminalità organizzata convenzionale - che secondo Falcone trent’anni fa erano cruciali per comprendere il funzionamento del mercato illecito delle armi, sono ancora estremamente attuali. Parallelamente, si è andata facendo strada a più livelli l’amara consapevolezza di come un’industria armieristica responsabile, conscia delle gravissime implicazioni che i propri commerci possono innescare – unitamente all’esistenza di efficaci sistemi di controllo e di enforcement come appunto più volte ribadito anche a livello europeo - debba costituire una priorità, considerando che la diffusione incontrollata delle armi costituisce un grave rischio per la pace e la sicurezza, i diritti umani e lo sviluppo sostenibile e contribuisce a inasprire enormemente i livelli di violenza presenti in alcuni contesti.

---

<sup>42</sup> Giovanni Falcone, *Criminalità ed armi*, relazione presentata al primo Congresso sulla disciplina delle armi, Ateneo di Brescia e Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Brescia, 17-18 febbraio 1984.

<sup>43</sup> *Ibidem*.